

L'ampliamento come occasione di recupero della memoria e dell'identità

The enlargement as an occasion for the recovery of memory and identity

Presentiamo il progetto di ampliamento di un cimitero isolato di una cittadina della Sicilia occidentale in quanto esemplificativo del modo di affrontare il progetto dell' "addizione". L'ampliamento si confronta con un ancora leggibile caratteristico impianto ottocentesco. Pur introducendo caratteri necessariamente innovativi, l'architettura progettata cerca di risolvere il difficile rapporto tra il nuovo impianto ed il vecchio cimitero dalla speciale forma a "campana", in un sito in forte pendenza, a monte dell'abitato. Il recupero del luogo della memoria collettiva, depositata nel segno di un recinto chiuso, viene pensato attraverso l'intermediazione di uno spazio che cerca di mantenere, recuperandola e rafforzandola, l'identità dei luoghi, alterati negli ultimi anni da interventi incontrollati, restituendo la memoria stessa alla città.

http://in_bo.unibo.it

We present the enlargement plan of an isolated cemetery in a small town of the west Sicily as it exemplifies some way to carry out the design for an "addition". The enlargement faces a still readable and characteristic nineteenth-century building. Even introducing unavoidable innovative characteristics, the architecture we designed tries to resolve the difficult relationship between the new portion and the old cemetery, bell shaped, in steep slope above the town. The recovery of this place for collective memory, once realized as a closed enclosure, is realized by the mediation of a space which seeks to maintain, recover and reinforce the identity of places altered in the last years by uncontrolled interventions, returning the same memory to the town.



Giuseppe Pellitteri

Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo.



Alessia Riccobono

Dottoranda di Ricerca in Recupero dei Contesti Antichi e Processi Innovativi nell'Architettura, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo.



Dario Riccobono

Architetto, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università di Palermo.

Parole chiave: ampliamento; recinti; memoria; cimitero; progetto

Keywords: *enlargement; enclosures; memory; cemetery; design*

«*Scopulum esse illum putamus demen-
tissimi: portus est, aliquando petendus,
numquam recusandus, in quem si quis intra
primos annos delatus est, non magis queri
debet quam qui cito navigavit*».

Lucio Anneo Seneca¹

PREMESSA

I cimiteri di fine secolo XIX, sebbene monumenti della memoria collettiva e quindi imprescindibili riferimenti per l'intera comunità cittadina, sono sorti come luoghi esterni alla città e quindi isolati nel paesaggio urbano. Anche nei piccoli centri la loro architettura è caratterizzata da recinti che incorniciano e legano solo idealmente il senso di continuità che la religione cristiana persegue. Il cimitero è l'approdo finale, quel *portus* dove l'uomo, dopo aver affrontato il viaggio della vita terrena, si rifugia per affrontare il mistero dell'eternità e, insieme, per testimoniare la memoria di sé alle generazioni future. Pur nel suo isolamento dal contesto urbano,

dovuto non solo a fatti funzionali, il cimitero ha rappresentato, per sua natura, il segno collettivo tangibile del rapporto tra esistenza umana, morte e memoria. La sua architettura ha voluto trasmettere la percezione dell'infinito che va oltre la vita, tradurre in forma costruita la promessa di immortalità, poichè "*È bello dopo 'l morir vivere anchora*"². Per questo motivo, come nei secoli passati, anche del cimitero ottocentesco abbiamo un'immagine di un oggetto chiuso, consolidato ed immutabile, da sempre presente nel paesaggio urbano³.

L'espansione urbana ha modificato i rapporti con i luoghi cimiteriali, a volte inglobandoli; ove si è potuto mantenere un certo isolamento, in realtà il camposanto ha mostrato di essere un

organismo estremamente dinamico, sia nella sua crescita dimensionale che nell'evoluzione spaziale e formale, tale da avere in più punti, anche linguistici, delle analogie e dei riferimenti con l'evoluzione stessa della città. In linea con la storia della città contemporanea, questo processo dinamico di sviluppo ha portato ad interventi isolati nelle singole sepolture, privi di una pianificazione complessiva, dove i rapporti con i temi classici dell'architettura cimiteriale, quali memoria, tempo e silenzio raramente vengono affrontati.

L'ampliamento di un tale impianto reso necessario da fattori di crescita, se spazialmente possibile, si deve confrontare con un processo di degrado simile a quello urbano, che impo-

Fig. 1 - Il Cimitero Comunale di Casteltermini in rapporto al paesaggio.



ne operazioni di recupero architettonico e dei valori intrinseci allo spirito dei luoghi, oltre che operazioni di ricucitura e di adeguato inserimento di elementi innovativi, rafforzando e non perdendo la forte identità che la storia ci ha tramandato. L'ampliamento diventa lo spazio di connessione, a volte ideale, tra la città contemporanea, la cui immagine è entrata anche nel recinto cimiteriale, e la città storica, rappresentata dal più emblematico luogo della memoria, dove è depositata anche nelle sue forme la storia della città, fatta da uomini comuni e dalle gesta dei personaggi più illustri.

«Testimonianza a' fasti eran le tombe, ed are a' figli" [...] "A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti [...]

e bella e forte fanno al peregrin la terra che le ricette»⁴ (U. Foscolo).

IL LUOGO

Tra i comuni siciliani di *nuova fondazione* Casteltermini è abbastanza atipico per la sua morfologia irregolare, per lo sviluppo avvenuto non secondo un tracciato geometrico preciso, tipico dei centri di formazione seicentesca, ma seguendo l'andamento naturale del terreno⁵. Sorto in parte su di un vecchio Casale arabo nel feudo di Chiudia del barone Giovanni V.M. Termini e Ferreri, che nel 1629 ottiene la *licentia populandi* e inizia l'edificazione del nuovo centro attorno ad una direttrice est-ovest più a valle del vecchio Casale, la via Lunga. Secon-

do uno schema classico seicentesco, al centro della via, nell'attuale Piazza centrale, veniva costruito il Palazzo Baronale, la Chiesa Madre, la chiesa di S. Giuseppe a chiudere verso oriente la via stessa e, contrapposta nella composizione barocca della piazza e dei suoi fronti, la Chiesa di S. Antonino.

Dal settecento in poi e fino alla fine dell'ottocento, segue uno sviluppo urbano che vede espandere il centro sia a monte che a valle, con il formarsi di parecchi quartieri, segnati anche dalla presenza di altrettante chiese⁶. Significativi sono gli interventi della seconda metà dell'ottocento che vedono il ridisegno dei margini della via Lunga in corrispondenza della Piazza, con la realizzazione di numerosi edifi-

ci signorili, l'apertura di larghe strade verso i quartieri più esterni e l'allaccio alla consolare Palermo-Girgenti, che vede nell'attraversamento del Comune un motivo di ulteriore sviluppo economico rispetto a quello dovuto all'attività estrattiva delle miniere di zolfo presenti nel territorio.

E' nella seconda metà dell'ottocento e nei primi del Novecento che, grazie all'industria mineraria e di altri prodotti tipici, si assiste ad un maggiore sviluppo, con un incremento demografico ed una estensione del costruito. Si ingrandiscono, si sopraelevano, si abbelliscono gli edifici più importanti; si edificano residenze fuori dall'abitato, si occupano spazi prima inediti, che restringono le strade minori, articolandosi in altezza e conformandosi ai luoghi. Caratteristica dell'architettura storica di Casteltermini, a parte i pochi palazzi che ne segnano il centro, sono quinte di case alte anche tre piani che si adagiano alla collina. Sono case in pietra, con basamento e cantonali squadriati, per lo più in calcare gessoso e murato con malta di gesso.

Un momento di maggiore sviluppo, come quello della seconda metà dell'ottocento, segna anche il sorgere del cimitero comunale, a seguito della necessità imposta da una delle prime leggi, quella del 1865, con cui lo Stato unitario impone ai comuni di costruire nuovi cimiteri fuori dall'abitato. Casteltermini, dove fino ad allora le sepolture avvenivano sotto i sagrati delle Chiese e quindi prevalentemente nella Piazza

stessa, vede così nel 1869 iniziare la costruzione di un nuovo cimitero, nei terreni della *Silva* vicino il Convento dei Cappuccini⁷; cimitero che viene abbandonato per essere successivamente nel 1881 impiantato più in alto, a monte del Convento, in forza di una nuova disposizione legislativa del 1879 che aumenta la distanza delle aree di sepoltura dai centri urbani.

Vengono prima realizzati i muri di cinta ed i contrafforti del lato nord, sul ciglio del dirupo sottostante, che danno quella forma a *campana*, con la base rivolta verso il paese, quasi perpendicolarmente all'asse della Piazza - la via Lunga - e che si va restringendo fino a convergere in un'edera nella parte più alta, adagiandosi all'inclinazione del monte Pecoraro (Fig. 1). Segnano l'ingresso, con tono quasi monumentale, due piccoli edifici a torre, al centro della base della *campana*, destinati rispettivamente a sala necroscopica e sala del custode, tra i quali viene posto un ampio cancello in ferro, che apre sul viale centrale, in ripida salita e che punta al centro della curvatura della testata, dove sorgerà poi l'edicola monumentale e la cappella del nuovo cimitero. Dopo la sistemazione interna dei campi d'inumazione, a pettine e trasversalmente, tagliati da vialetti paralleli al lato d'ingresso, nel 1882 il Comune realizza anche la strada di collegamento, che è il proseguimento della strada che porta al sottostante Convento dei Cappuccini e che quindi arriva all'ingresso inclinata rispetto all'asse longitudinale del cimitero stesso.

I primi anni vedono il realizzarsi di sepolture di pregio e nobiliari, quali la centrale e monumentale della Famiglia Lo Bue di Lemos, mentre nel 1935, lungo il lato nord, in corrispondenza del muro di confine sul ciglio della scarpata, inizia la costruzione delle prime file di colombari. Negli anni successivi e nel dopoguerra, per la necessità sempre maggiore di sepolture, oltre alle tombe gentilizie localizzate soprattutto lungo i lati sud ed est, segue uno sviluppo incontrollato, senza un disegno preciso, che vede costruire blocchi per loculi, tombe e cappelle gentilizie, saturando completamente i campi di inumazione e spingendosi anche all'esterno, oltre il muro di cinta ai lati dell'ingresso, con affaccio diretto all'esterno.

Per cercare di dare una sistemazione adeguata e realizzare anche un modesto ampliamento, con la dotazione di servizi divenuti ormai indispensabili, nei primi anni '80 vengono realizzati due corpi di servizio, scale e un piazzale di parcheggio, sotto l'ingresso al vecchio cimitero, spostandolo in avanti e rendendo però non più chiaramente leggibile l'originaria struttura e configurazione. Recentemente, anche il piazzale diventa oggetto di costruzione di loculi e strutture accessorie, posti in maniera del tutto casuale che ne rendono ancor più confuso l'aspetto. Infatti, in considerazione della sua posizione privilegiata, il cimitero determina una suggestiva prospettiva, sin dal momento in cui ci si avvicina da valle verso il centro urbano, ed è visibile dai punti più significativi del paese,

come un paesaggio di fondo al centro storico nell'alto della collina su cui si adagia.

IL PROGETTO DI AMPLIAMENTO

Il presupposto iniziale nella progettazione dell'ampliamento del cimitero di Casteltermini⁸ è stato quello di considerare il camposanto non come la città dei morti, isolata, ma come parte integrante della città contemporanea, con le sue funzioni, le sue attività e le sue fresnie, nella quale esso rappresenta il momento della stasi e della riflessione. Se il cimitero è identificabile come parte della città bisogna interrogarsi sul significato che assume oggi l'abitare questo luogo.

«La conformità del cimitero come casa vuota è lo spazio della memoria dei vivi. Certamente grandi architetture del passato vedevano nel cimitero e nella tomba l'esaltazione della storia, dove la persona scompariva nel quadro di una morte civile e pubblica [...]. Ma nel mondo moderno il rapporto è sempre più privato: e il culto dei morti consiste soprattutto nel tenere vivi i rimorsi. Chiusa nei rimorsi la morte diventa un sentimento, e non ha storia. Solo gli aspetti civili di questo sentimento possono esprimersi nell'architettura»⁹
(Aldo Rossi)

Allo stesso modo il nostro progetto tende a creare uno spazio che, da semplice luogo di sepoltura così come è inteso nella tradizione religiosa e nella consuetudine sociale, possa anche suscitare piacevolezza nella fruizione

Fig. 2 - Ortofoto del Cimitero di Casteltermini con il fotomontaggio del progetto di ampliamento.



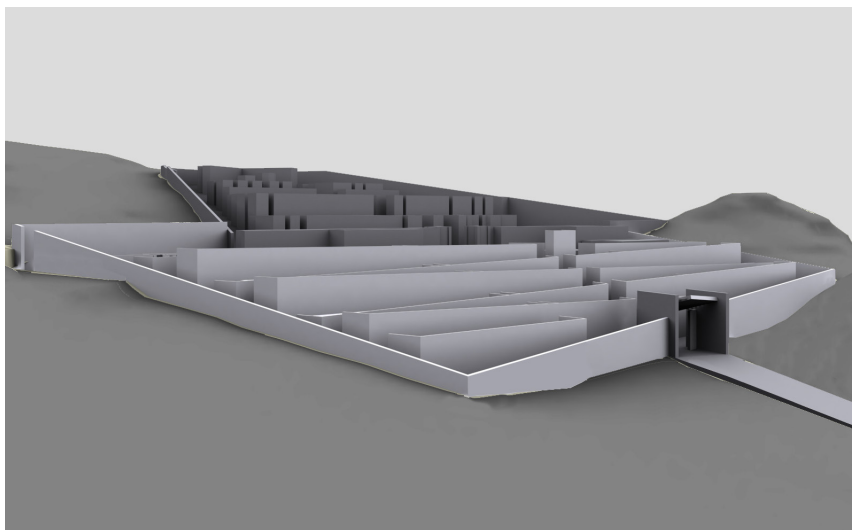
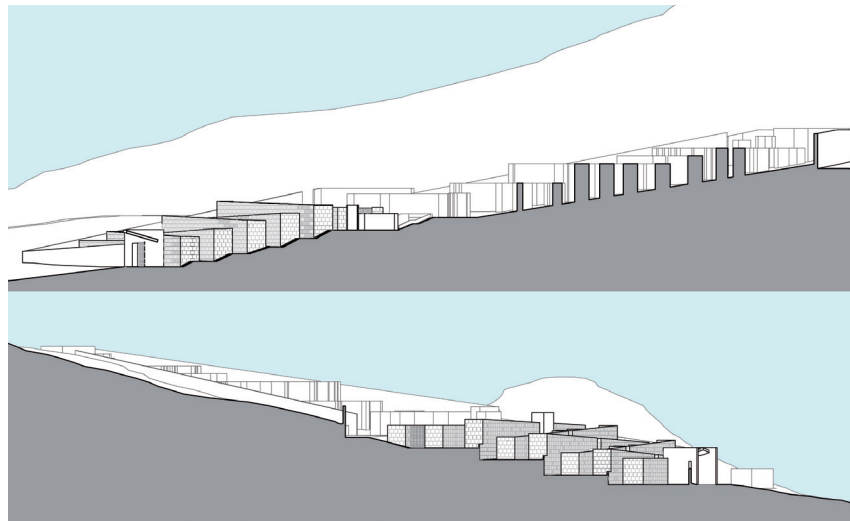
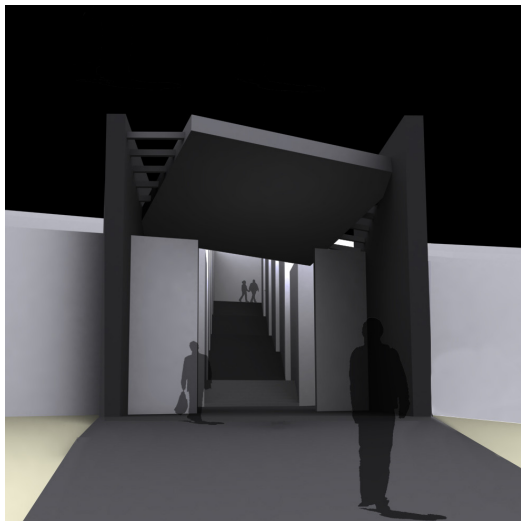


Fig. 3 - La soglia del nuovo recinto con la copertura sospesa.

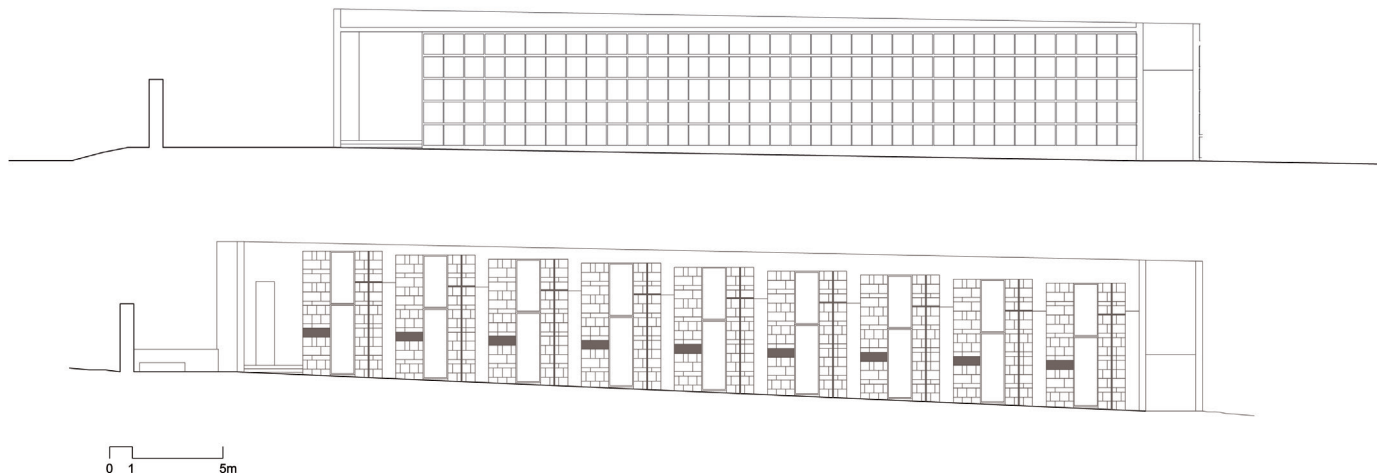
Fig. 4 - Il sistema di blocchi di sepolture terrazzate realizza un percorso continuo che si intercala sulla collina ed è richiamato dal taglio delle sommità delle pareti esterne.

Fig. 5 - Le sezioni trasversali dell'intero complesso cimiteriale, in cui si denota il rapporto tra il nucleo originario e l'ampliamento.

e nel contempo attivare quei processi intuitivi e mentali che rimandino alla memoria e alla concezione cristiana della vita eterna¹⁰. Condizione necessaria alla piacevolezza dell'abitare è quella di liberare la mente da nostalgie e malinconie, creando uno spazio dominato dalla pace e dalla tranquillità. Le scelte progettuali di forme, soglie, percorsi e materiali sono quindi fondate sul miglioramento della relazione tra uomo, architettura e natura.

La scelta di fondo è stata quella di un intervento decisamente paesaggistico, che traducesse lo scosceso andamento del terreno in una forte articolazione architettonica. Si è pensato, infatti, di inserire l'ampliamento nella parte orientale, verso la base del vecchio cimitero, proprio per

Fig. 6 - Configurazione dei blocchi di loculi e di cappelle.



rafforzare il legame con il centro urbano e per cogliere l'occasione, attraverso il nuovo intervento, di riconfigurare gli spazi e riparare i *danni* fatti negli ultimi anni, nascondendoli (Fig. 2). L'ampliamento deve diventare una quinta dietro la quale è sempre visibile una scena urbana che ha come soggetto principale la speciale forma *a campana* ancora intatta del vecchio cimitero e la sella della collina con i suoi caratteri naturali. I volumi contenenti le sepolture, situati su una serie di terrazzamenti, diventano rappresentazione diretta del suolo sul quale sorgono, mostrando un forte radicamento a questo e nel contempo, ergendosi dalla terra, si confrontano con la luce intensa ed i colori forti del paesaggio siciliano.

L'impianto complessivo dell'ampliamento è strutturato anch'esso in un recinto, di forma rettangolare, che si incastra con la forma originaria del cimitero nella sua parte a valle. Questa scelta formale grazie alla sua chiarezza geometrica ha permesso di mantenere inalterato e sempre ben leggibile il contorno dell'impianto originario, di riconfigurare il fronte di ingresso al vecchio cimitero, attualmente soffocato da una serie di superfetazioni dai linguaggi discutibili, di progettare il nuovo ingresso reinterpretando il tema dell'attraversamento. Il recinto rappresenta certamente la prima modalità conosciuta di insediamento cimiteriale, è un dispositivo che indica una separazione e una segregazione, cura la protezione da e verso

l'esterno¹¹, costringendoci a soffermarci, a sostare e a vivere con riflessione il mistero della morte e della vita terrena, quasi una leopardiana siepe che, nella sua invalicabilità, spinge la mente a trascendere, a spingersi oltre le cose materiali e i fatti quotidiani.

«[...]E questa siepe, che da tanta parte / Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude [...] lo nel pensiero mi fingo; ove per poco / Il cor non si spaura [...]e mi sovien l'eterno [...]»¹² (G. Leopardi).

Quello del nostro progetto è, però, un recinto anomalo, che non vuole avere le caratteristiche di un elemento che si isola dal contesto urbano, ma che invece accoglie dentro la città, dal quale essa venga sempre percepita e che



Fig. 7 - Uno dei viali trasversali in corrispondenza dei blocchi di cappelle.

Fig. 8 - I blocchi dei colombari.

Fig. 9 - Il percorso trasversale in corrispondenza dello spazio centrale per le celebrazioni.



rappresenti il legame stretto e la continuità con l'impianto urbano e la comunità cittadina. Il recinto è, infatti, *rotto* dall'ingresso e dal viale principale, che si sviluppa secondo la direzione dell'importante asse stradale costituito dalla Via Lunga, segnando un collegamento, fisico e visuale, con la città a valle.

Sempre secondo Aldo Rossi, il cimitero deve infatti essere quel «luogo architettonico, dove la forma e la razionalità delle costruzioni, interpreti della pietà e del significato del cimitero, siano un'alternativa alla crescita brutta e disordinata della città moderna. Un luogo architettonico, il cimitero come gli altri edifici pubblici, capace di costruire la memoria e la volontà collettiva della città»¹³. L'ingresso, che rappresenta per la sua funzione uno dei luoghi più rappresentativi, configura, come nel passato, la soglia, il luogo del passaggio dall'attività movimentata della vita quotidiana ad una *pau-sa di riflessione*.

Secondo Kevin Lynch la soglia in architettura è «uno spazio di transizione in cui ci si sente in due territori contemporaneamente con la possibilità di entrare nell'uno o nell'altro»¹⁴. Nel caso di un cimitero il valore della soglia assume una connotazione ancor più metafisica, rappresentando quel *limbo* in cui avviene idealmente il passaggio fra la vita e la morte. Pertanto esso non può rappresentare un semplice e sterile attraversamento, ma deve essere un luogo dove *accada* qualcosa che prepari l'uomo e porti la propria mente al confronto con la

morte e con l'infinito.

Due setti continuano il segno della strada di accesso portandola verso l'interno e interrompono la continuità del recinto, creando quasi una sorta di richiamo al centro. Una pensilina variamente inclinata tra i due setti, collegata ad essi da alcuni esili sostegni, quasi sospesa, che richiama l'idea della lastra tombale scoperchiata, rimandando la mente di chi entra la divina promessa di resurrezione¹⁵, genera una compressione dello spazio e produce un senso di disagio e di tensione che induce il visitatore ad una catarsi dai problemi quotidiani e lo prepara all'incontro con la propria storia, costringendolo ad immergersi nella dimensione sepolcrale del luogo (Fig. 4). L'insieme dei setti con la pensilina sono percepibili come un volume unitario, ruotato secondo la direzione della strada di accesso, e rappresenta uno dei punti di riferimento sia per chi arriva al cimitero sia per chi si trova all'interno (Fig. 3) e può guardare la città ed il paesaggio, accentuando quel senso di distacco dalle ansie della vita che il cimitero impone.

Il recinto che inquadra l'ampliamento è, inoltre, una sorta di elemento regolatore tra la campagna circostante con la sua naturalità, la città con le sue logiche distributive irregolari cui si contrappone la rigida organizzazione interna, secondo leggi e gerarchie precise. Esso è costituito da un muro continuo ed uniforme che sembra quasi costituire un volume scoperchiato che si incastra nel profilo

della collina (Fig. 4).

All'interno la differenza tra le quote del nuovo ingresso e del vecchio è colmata da una serie di cinque terrazzamenti che, correndo parallelamente alle curve di livello, servono da basamento alle nuove strutture sepolcrali. Queste sorgono sul ciglio del terrazzamento e rivolgono il fronte delle sepolture verso l'interno. Proseguendo dall'ingresso verso monte, nei primi tre terrazzamenti sono inserite cinque file di sepolture in colombari, mentre negli ultimi due, più ricchi del vecchio impianto, sono collocati blocchi di cappelle familiari con l'ingresso verso il viale interno. Sul loro fronte di valle, visibile dall'esterno, un muro compatto ed uniforme le rende del tutto uguali ai blocchi di colombari (Figg. 5, 6).

Dall'ingresso si dipartono due ordini di percorsi. Il primo trasversale alle curve di livello, congiunge il nuovo ingresso con il vecchio tramite una lunga gradinata. Esso è posto in continuità con la strada di accesso al cimitero introducendo, con la sua inclinazione, un segno forte e di rottura alla rigida compattezza delle forme sepolcrali, creando un sistema unico tra l'ingresso e la cappella funeraria. Il secondo si sviluppa invece parallelamente alle curve di livello e si configura come una rampa continua che, insinuandosi tra le fasce di loculi e cappelle, si inerpica sulla collina e si conclude anch'esso in prossimità del vecchio ingresso. Questo secondo percorso, anche se costretto tra le alte file di loculi e di cappelle, crea del-

le lunghe fughe prospettiche che inquadrano il profilo delle montagne vicine (Fig. 8, 9). L'interruzione della continuità volumetrica nei punti di confluenza con i percorsi trasversali assicura squarci suggestivi verso il paesaggio a valle, aprendo un panorama sulla scena urbana. Il filo superiore dei muri che avvolgono sia i colombari che le cappelle è inclinato e segue la pendenza della rampa. In questo modo la successione dei volumi risulta molto articolata e palesemente irregolare rispetto alle forme rigide delle sepolture esistenti.

Entrambi i percorsi rimandano invece ad una visione quasi dantesca della fede cristiana, nel voler immaginare questo percorso ascensionale quasi come un cammino di redenzione che, man mano che si sale, ci conduce sempre più verso il Paradiso divino.

È sembrato opportuno dedicare particolare attenzione alla connessione tra il cimitero esistente, con l'asse centrale di simmetria della *campana*, in direzione della via principale del centro abitato, messo in risalto dalla nuova articolazione dei percorsi aventi direzioni diverse, individuando una sorta di unione simbolica tra la città ed il suo cimitero. L'innesto tra le due direzioni principali è stato risolto con l'inserimento di uno spazio dove poter effettuare delle piccole celebrazioni religiose che funge da cerniera. Esso si compone di un recinto di forma quadrata, orientato secondo la direzione della strada e posto a cavallo di due terrazzamenti successivi. Al centro è posta una piccola cap-

PELLA aperta e coperta avente la forma di un prisma a base quadrata che sbalza e serve da pulpito per il celebrante. Il prisma è chiuso sui tre lati verso valle ed è notevolmente più alto dei volumi circostanti in modo da risultare sempre visibile da ogni punto del cimitero. Questo spazio centrale sembra configurarsi come il vero centro della composizione. È il fulcro della rotazione del rettangolo che inquadra l'ampliamento rispetto al complesso originario (Fig.10). Un ulteriore collegamento anche ideale con il resto del centro urbano è ricercato nell'espressione di un linguaggio che utilizza materiali e trattamenti che rinviano alla tradizione costruttiva dei luoghi, alla natura con cui si presenta nel suo aspetto caratteristico il nucleo storico del centro urbano. In un equilibrio tra esigenze innovative di un impianto a servizio della contemporaneità e rinvio alla tradizione, necessaria nel recupero della memoria dei luoghi e dell'uomo, si struttura un paesaggio complessivo che caratterizza il nuovo intervento. Rivestimenti in pietra calcarea, simile alla pietra locale, evidenziano la forza delle trame murarie degli edifici antichi. La cappella centrale aperta e la copertura dell'ingresso sono invece in acciaio preossidato: segnano il trascorrere del tempo e danno un senso di resistenza al passare del tempo spingendosi verso l'infinito; riportano nella memoria collettiva i segni di un passato non molto lontano legato alla vita trascorsa in miniera o vivendo dell'industria ad essa collegata.

NOTE

[1] "Noi, nella nostra profonda dissenatezza, crediamo che essa [la morte] sia uno scoglio, mentre è un porto, cui talvolta dobbiamo tendere, da cui non dobbiamo mai rifuggire". Cfr. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, trad. it Barone, Caterina (1993), Garzanti, Milano, Libro VIII, Ep. 70.

[2] La frase viene citata per la prima volta da Bernardino Corio nella sua *Storia di Milano del 1503* ed è stata attribuita a diversi autori, tra cui Leonardo da Vinci, ma anche allo stesso Corio.

[3] Felicori, Mauro (2005), *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Luca Sossella Editore, Roma.

[4] Cfr. Foscolo, Ugo (1807),

I sepolcri, Bettoni, Brescia.

[5] Di Giovanni, Gaetano (1873), *Notizie Storiche su Casteltermeni e suo Territorio*, tomo II, Girgenti, (ristampa 1980), Arnaldo Forni Editore, Bologna.

[6] Lo Bue, Francesco, *Uomini e fatti di Casteltermeni nella storia moderna e contemporanea*, vol. I, Palermo, 1985.

[7] Fanelli, G., Giunta, M.S., Mezzatesta, F. (1981), *Casteltermeni*, in Giuffrè, Maria, *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, Vittorietti Editore, Palermo, pp. 151-158.

[8] Il progetto dell'Ampliamento del Cimitero Comunale, di Giuseppe Pellitteri con Dario Riccobono, è stato proposto all'Amministrazione Comunale di Casteltermeni nel 2005 e la procedura è in corso di attuazione.

[9] Dalla relazione di progetto "Ampliamento del cimitero di Modena". Cfr. Ferlenga, Alberto (1987), Aldo Rossi, *architetture 1959 - 1987*, Edizioni Electa, Milano.

[10] Strappa, Giuseppe (2005), *Cimiteri*, in Strappa, Giuseppe, *Edilizia per il culto. Chiese, moschee, sinagoghe, strutture cimiteriali*, UTET, Torino.

[11] Selvafolta, Ornella (2005), *L'Architettura dei cimiteri tra Francia e Italia (1750-1900): modelli, esperienze, realizzazioni*, in Felicori, Mauro, *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Luca Sossella Editore, Roma, p. 20.

[12] Cfr. Leopardi, Giacomo (1826), *L'infinito*, in Leopardi, Giacomo, *Versi*.

[13] Cfr. Ferlenga, Alberto

(1987), op. cit.

[14] Lynch, Kevin (1981), *A theory of good city form*, The MIT Press, Cambridge (Mass.), trad. ita. Melai, Roberto (1990), *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Etaslibri, Milano.

[15] Anche nella Chiesa di San Gregorio ad Agrigento, Giuseppe Pellitteri interpreta il tema del sepolcro divino e della resurrezione del Cristo, attraverso un lucernario cavo, una sorta di grande cupola sopra l'altare, che tiene sospeso il velario che si solleva per dare spazio al Cristo risorto. Cfr. Riccobono, Alessia (2012), *Nuovi spazi sacri nella contemporaneità*, in Sposito, Alberto, (cur.), Agathòn, 2011/2, Offset Studio, Palermo, pp. 49-56.